Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Gesù, nostra sola risorsa

Nella liturgia Se non esiste relazione tra il Signore risorto e il nostro celebrare, le competenze saranno vacue

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Quando la Chiesa si interroga sul celebrare, spesso cade in un atteggiamento per cui "bisogna che le cose siano fatte bene". Ma le "cose fatte bene" non sono le cose di Dio. Quelle hanno un'anima. E il popolo santo di Dio se ne accorge immediatamente, sia che siamo degli sciatti, sia che siamo dei cerimonierini impettiti o dei "creativi".

Ci chiediamo: cosa potremmo fare perché i giovani, le mamme, le nonne, le zie, gli adolescenti, i bambini vengano a messa? E abbiamo una sola risorsa: Gesù Cristo crocifisso, sepolto e risorto. Il rito, altrimenti, è ridicolo. La liturgia è una campana vuota. Le prediche sono fervori moraleggianti. La Chiesa è un'associazione di poveri illusi. Se non esiste relazione tra la certezza che il Signore è il Vivente e il nostro celebrare, le competenze o gli atteggiamenti, nella liturgia, saranno vacui. E il popolo di Dio lo percepisce.

Noi povere creature abbiamo tra le mani la potenza del mondo. La speranza del mondo. La vita del mondo. Non possiamo stare a leccarci le ferite. Non abbiamo bisogno di creare algide competenze, ma discepoli del Regno dei Cieli. Versando alcune gocce d'acqua nel calice, il celebrante deve vedere il cuore del Signore trapassato e l'acqua e il sangue che sgorgano dal suo fianco trafitto. È questa adesione di fede che genera bravi liturghi, non la semplice conoscenza delle norme.

È assolutamente vero che, dal punto di vista delle forze numeriche della Chiesa, tutto perde pezzi. Ma la liturgia è opera di Cristo. Il mondo spara le bombe atomiche, la gente non ha neanche il denaro per mangiare e noi giochiamo in sacrestia con gli equilibrismi e le opportunità, anziché lasciar debordare la potenza di Cristo. Non vuoi cantare il Vangelo? Leggilo. Ma si sente quando, celebrandolo, sei molle. Nel rito cristiano si dev'essere pieni di vigore. Non impettiti, ma virili sull'altare, espressione della potenza del Signore. Fermi, perché fermo è il mistero dell'offerta, è fermo il sacrificio, è fermo il Figlio dell'uomo affisso al legno della croce. Perché *Stabat Mater*...

La prima potenza del rito è la stabilità. Le persone non sono in cerca di simpatia. Il popolo di Dio ha bisogno di vedere che la nostra stabilità – che non vuol dire essere algidi, non metterci il cuore, non avere i poveri al centro della Chiesa – è la prima metafora del senso fondamentale della liturgia. Se non ci si accorge che, celebrando l'Eucaristia, il Signore Gesù crocifisso, sepolto e risorto irrompe nella vita dei credenti, continueremo a depennare fedeli, che la nostra simpatia ha stancato.

Stare dinanzi al suo agire genererà riti nobili e sobri, carichi di una potenza e di una verità che raggiungono il cuore dei fedeli proprio in ragione della *stabilitas*, non di una scoppiettante fantasia. Mentre si venera l'altare, al canto del *Magnificat*, in un Vespro della sera di Natale, in quel momento noi stiamo adorando il corpo di Gesù immolato, sepolto, glorificato, e questo è sempre uguale a se stesso. La processione d'introito è simbolo dell'ingresso del Redentore nel mondo. Attraversando l'assemblea, passiamo dentro il corpo di Cristo; infatti, in ambiente monastico, nella domenica *in Palmis*, mentre si canta l'antifona, la processione si ferma, ci si inginocchia e si sosta in silenzio. Poi ci si rialza e si riparte. Va bene anche il bambino con le scarpe fosforescenti, però è in grado di sapere che sta scortando il Re dei secoli appeso alla croce?

È il continuo attingere al mistero che rende le nostre liturgie degne di questo nome e ci fa deporre le scaramucce tipicamente clericali. La Parola di Dio è ricca di una varietà di prospettive, ma ciò che dice la potenza del rito è il fatto che Gesù il Signore in persona, vivo e risorto, copra di baci la bocca della sua Sposa. La liturgia della Parola è amore celebrato. Mentre si raccoglie l'evangeliario dall'altare e processionalmente si sale all'ambone, il libro dei Vangeli brucia tra le mani del diacono. Perché è Gesù Cristo. L'incenso copre l'ambone come la nube il Tabor, quando Pietro, Giacomo e Giovanni crollano tramortiti. Dentro il mistero del Vangelo, io ascolto: «Amatevi come io ho amato voi» – non la predichetta. E la Carità è lui crocifisso. Prima di tutto, il Vangelo è distanza, è abisso. Poi diventa vita concreta. Ma non può cedere al funzionalismo, che ci proietta sulla predica di don X, dimentichi che il Risorto baciava le nostre labbra.

Se il popolo di Dio non si accorge che, celebrando l'eucaristia, il Signore Gesù crocifisso, sepolto e risorto irrompe nella vita dei credenti, continueremo a depennare fedeli, che la nostra simpatia ha stancato

---

Salmista Chi canta si "annulla" e lascia che parole e musica siano protagoniste E l'assemblea, cantando il ritornello, entra nell'inno che risuona nella Trinità

Si risponde alla Parola con la Parola

Lorenza De Poli
PARROCCHIA DEL BASSANELLO

Ho sempre cantato nel coro della mia parrocchia. Su invito del maestro Francesco Cavagna ho partecipato alle lezioni tenute sull'arte del salmista presso l'Istituto diocesano di canto e musica per la liturgia. Finalmente potevo approfondire le mie conoscenze.

Non riesco a descrivere un momento così importante e solenne qual è il canto del salmo nella liturgia. Non sono sicura che l'assemblea conosca l'importanza di questa preghiera proclamata con la musica; ma ho visto che ne percepisce la differenza, coglie la distanza che c'è fra un salmo letto e uno cantato.

Negli attimi che precedono il canto del salmo – nonostante io mi sia preparata con costanza e attenzione – il cuore mi scoppia! Non è ansia. Non è agitazione. È percepire la grandezza del momento. Io sparisco, devo annullarmi e lasciare che le parole del salmo diventino le sole protagoniste insieme alla musica. Per questo amo cantarlo.

Questo è il modo che abbiamo per ridare dignità a un canto antico: i salmi sono canti del popolo d'Israele, che Cristo stesso ha cantato. Il canto del salmo è la risposta dell'assemblea alla Parola di Dio appena proclamata. Essa, che non è parola di uomini, esige una risposta così alta che non può essere data che con un'altra Parola di Dio: i salmi. Cantare è più di dire: l'assemblea che canta il ritornello entra nell'inno che risuona nella Trinità.

Cristo, re dei cieli e vero agricoltore...

«Cristo, re dei cieli e vero agricoltore, venendo verso l'umanità, devastata dal peccato, prese un corpo umano, e, portando la croce come strumento di lavoro, dissodò l'anima arida e incolta. La lavorò così col legno della croce e piantò in lei il giardino amenissimo dello Spirito. Esso produce ogni genere di frutti soavi e squisiti per Dio, che ne è il padrone». *(San Macario)*

Annuncio del giorno di Pasqua La Chiesa canta la straordinarietà assoluta di ogni istante della vita dell'uomo, da quando, in una frattura del tempo delle cose che muoiono, si è manifestato il "grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte".

Il Signore del tempo e della storia sfoglia le nostre agende

Anna Valerio

L'anno liturgico, cuore degli incontri di "Gennaio alla liturgia 2023", è "la gloria del Signore". Lo sa bene chi ha avuto la grande, la commovente fortuna di ascoltare, durante una messa dell'Epifania, il canto dell'Annuncio del giorno della Pasqua. Il *Noveritis* è una reliquia rituale che rinvia a quando, nell'epoca dei Padri della Chiesa, il patriarca di Alessandria d'Egitto, ricco di astronomi cui affidare lo studio di solstizi ed equinozi, scriveva le cosiddette "lettere festali", con le quali comunicava ai fratelli la data in cui la scienza riconosceva che sarebbe caduta la Pasqua.

La Chiesa canta il suo non poter fare a meno di cantare, la straordinarietà assoluta di ogni istante della vita dell'uomo, da quando, in una frattura del tempo delle cose che muoiono, si è manifestato il "grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte". La Pasqua non dà tregua al cuore dei credenti – quell'estasi in cui l'umanità ha potuto toccare Dio, fino all'estremo dell'intimità dell'amore: il Golgota, il sepolcro spalancato, il giardino. Se è vero che da allora l'uomo non cammina dall'inizio alla fine, ma dalla fine all'inizio, se davanti a lui non c'è più l'approdo inevitabile della morte, il suo tempo è ormai festa.

«La gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno», esulta la Chiesa e chiede perdono dei momenti in cui, distratti da malumori passeggeri, troncati dalle nostre tragedie, dimentichiamo la Pasqua, che è in ogni attimo e dentro ogni forma. Che sgorga dal vario e dal molteplice.

«Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il...». E qui il cantore inserisce un numero e un mese, e il suono di questo prosaico dato è tutt'uno con il mistero. Sono le nostre agende sfogliate dalle dita del "Signore del tempo e della storia", quelle che toccano gli occhi dei ciechi e li riempiono di luce, che afferrano la mano dei morti e li riportano nel giardino tra i fiori.

«Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele» *(Geremia 18, 6b)*

Centro dell'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto

Lettore Oltre a leggere la Parola potrebbe curare la preparazione dei fedeli

Sentinella in attesa dell'alba

Elide Siviero

«Sentinella quanto resta della notte?». Al grido del popolo che invoca la luce, risponde la sentinella: «Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite» *(Is 21, 11 ss)*. Potremmo dire che il ministero del lettore è simile a quello della sentinella che non dà risposte consolatorie, ma convoca l'uomo a una responsabilità attiva. Non dice quando la notte avrà fine, ma invita i fratelli ad ascoltare la parola di Dio per convertirsi.

È importante che i lettori, per ora solo di fatto, non ancora istituiti, comprendano che, oltre a leggere la parola di Dio nell'assemblea liturgica, potrebbero anche curare la preparazione dei fedeli alla comprensione del testo sacro. Solo chi ha studiato, meditato e pregato la parola di Dio è in grado di porgerla ai fratelli in modo adeguato. Infatti: «La parola di Dio, costantemente annunziata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo, e manifesta l'amore operante del Padre che giammai cessa di operare verso tutti gli uomini» *(Prenotanda del Lezionario N. 4)*.

Dall'ambone, la tomba vuota di Cristo, scende la sua Parola di salvezza. Anticamente essa veniva cantillata, perché il lettore quasi scomparisse nel canto e non influenzasse con la sua intonazione la potenza del testo sacro. Nessuna drammatizzazione mentre si legge: non siamo a una recita teatrale. I lettori, umili servitori della parola di Dio, come sentinelle, sanno rimanere nascosti nella notte in attesa dell'alba.